

Focus - le interviste di Job Zone

“L’Italia non è paese per giovani: talenti in fuga”

Si parla ormai da anni dei “talenti” che lasciano il paese, ma oggi rischiamo che il fenomeno si trasformi in un vero e proprio esodo, che interessa una cospicua parte dei nostri giovani fra i 25 e 30 anni. Le statistiche ci dicono che tra il 2000 e il 2010 vi è stata una emorragia di 330.000 mila giovani espatriati e sempre più giovani mettono in cantiere la necessità di dover “emigrare” per poter costruire il proprio futuro.

È pur vero che in un mondo globalizzato questa è una logica conseguenza, ma quello che ci rammarica è che come Nazione investiamo cospicue risorse nell’istruzione e poi consentiamo ad altri paesi di “raccoglierne i frutti”.

A fine maggio scorso abbiamo incontrato un giovane ricercatore universitario in campo informatico, che ha scelto di lasciare l’Italia per portare avanti il suo progetto di vita professionale. Ne è nato un dialogo il cui contenuto condensiamo in questa intervista. Riteniamo così di proporre alcune chiavi interpretative sui “nodi irrisolti” nella ricerca universitaria ma anche quali sono gli interrogativi che si pongono molti nostri brillanti laureati al termine del percorso di studi e i problemi che dovranno affrontare. Non possiamo infine non ricordare che, sovente, quando i nostri giovani vanno all’estero, vengono loro riconosciute conoscenze e capacità che sembra non trovino collocazione nel nostro paese, e vanno a ricoprire ruoli importanti. Non ci possiamo più permettere un tale spreco di risorse.

Ti vuoi brevemente presentare?

Mi chiamo **Michele Sevegnani**, sono nato a Trento nel 1984 e risiedo a Madrano (TN). Dopo avere frequentato il liceo scientifico, dove ho cominciato ad innamorarmi della matematica e dell’informatica, mi sono iscritto poi alla facoltà di Informatica dell’Università di Trento e nel 2007 ho ottenuto la laurea triennale. Durante questi primi anni di studi universitari, mi sono interessato principalmente ad argomenti di informatica teorica come i metodi formali, le algebre dei processi e la teoria dei giochi. Nel settembre dell’anno seguente ho terminato il biennio di specializzazione partecipando al programma di doppia laurea EUMI (European Masters of Informatics) che mi ha consentito di frequentare l’anno finale di studi e la scrittura della tesi di laurea presso

l’Università di Edimburgo in Scozia. In questo periodo, i miei studi si sono focalizzati sulla bioinformatica ovvero l’applicazione di tecniche informatiche ai processi biologici, come per esempio il processo di trascrizione del RNA o il processo di crescita delle cellule tumorali. Subito dopo la laurea specialistica sono passato ad un dottorato di ricerca in informatica presso l’Università di Glasgow sempre in Scozia. Nell’estate del 2009 la stessa università ha finanziato la mia partecipazione alla scuola estiva di Marktoberdorf in Baviera organizzata dalla NATO. Ho terminato il dottorato nel 2012 e ancora prima dell’esame finale sono stato assunto come ricercatore a contratto dall’Università di Glasgow. Ho recentemente vinto una research fellowship finanziata dall’EPSRC (ente



britannico per la ricerca scientifica) che mi consentirà nei prossimi tre anni di studiare nuove tecniche informatiche/matematiche per l'analisi, la gestione e l'ottimizzazione di sistemi comples-

si. Collaboro inoltre con l'Università di Berkeley (California) nell'ambito della modellazione e implementazione di sistemi robotizzati autonomi (droni, sonde spaziali, ecc).

Quando inizia a farsi largo l'idea e quali sono le motivazioni che poi ti hanno portato a trasferirti in un altro paese?

Già durante il primo anno di studi universitari avevo cominciato ad interessarmi alle opportunità di scambio con istituzioni straniere offerte dall'Università di Trento. Fin da subito l'ambiente universitario locale, al quale riconosco di avermi fornito un eccellente bagaglio di conoscenze scientifiche, mi "stava" stretto. Desideravo confrontarmi con altre realtà e di potermi mettere in gioco al di fuori dell'ambiente in cui avevo sempre vissuto fino ad allora.

Il mio primo tentativo d'espatrio è avvenuto durante il secondo anno universitario, quando ho fatto domanda per studiare un anno presso l'Università di Berkeley in California (l'ironia della sorte ha voluto che mi si ripresentasse l'opportunità non sotto forma di domanda ma piuttosto come offerta a collaborare con loro). Pur essendo stato selezionato in base ai requisiti accademici, in un secondo momento sono stato "scartato", in

quanto ritenuto "troppo giovane", per dire che qualche difetto lo troviamo anche da altre parti. Ho avuto maggiore fortuna quando alla fine del terzo anno sono stato selezionato per partecipare al programma di doppia laurea con l'Università di Edimburgo.

Al termine degli studi avrei avuto offerte per rientrare in Italia per il dottorato di ricerca. Ma, nel momento della scelta, ha prevalso la voglia di continuare l'esperienza all'estero. Segnalo in tal senso che le differenze di trattamento economico, seppure importanti, non hanno avuto influenza

nella scelta. Credo, e oggi lo posso confermare, che la motivazione principale sia stata il fatto che, fuori dall'Italia, l'Università mi sembrava maggiormente vocata al servizio della società (e dell'industria nel mio caso) piuttosto che autoreferenzialmente concentrata solo sulle pubblicazioni scientifiche.



Università di Edimburgo



Università di Glasgow



Università di Trento



Possiamo dire che le tue origini in una terra di "frontiera" hanno favorito la tua presa di decisione per proporti in una prospettiva non localistica ma internazionale?

Certamente le mie origini hanno aiutato. Parte della mia famiglia è sudtirolese di madre lingua tedesca, quindi fin da bambino sono stato a contatto con due diverse culture. Inoltre il sistema scolastico trentino ha sempre favorito scambi culturali con l'estero. Le due esperienze che probabilmente mi

hanno segnato maggiormente sono state, da un lato un gemellaggio con un ginnasio di Radolfzell am Bodensee in Baden-Württemberg in terza liceo, e dall'altro una vacanza studio di tre settimane presso una famiglia di Canterbury nel sud dell'Inghilterra l'anno successivo.



Quali sono stati i problemi più importanti che hai dovuto affrontare arrivato nel paese che ti ospita?

Il primo problema che ho dovuto affrontare è stato sicuramente di tipo linguistico, perché l'accento scozzese mi ha messo non poco in difficoltà. Poi, l'annoso problema di trovare un alloggio in condizioni igieniche decenti, rispetto all'Italia una qualche differenza in tal senso esiste, e infi-

ne dei negozi con generi alimentari di qualità accettabile.

Nelle relazioni interpersonali invece ho spesso riscontrato pregiudizi negativi nei confronti dell'Italia e degli italiani su aspetti come la puntualità, la lealtà e l'impegno sul lavoro.

Che suggerimenti ti sentiresti di dare a quelli più giovani di te che stanno terminando il percorso universitario?

Se posso dare un mio consiglio, mi limito a dire di provare a mettersi in gioco e non farsi bloccare dalla paura di fallire. Se poi il percorso di vita porta lontano dall'Italia, suggerisco di avere una visione non eccessivamente paradisiaca dell'estero. Purtroppo ho visto molti connazionali "schiantarsi" contro la realtà a causa di aspettati-

ve irrealistiche ed irrealizzabili. Un altro consiglio pratico è quello di evitare di frequentare esclusivamente gruppi di studenti italiani, specialmente durante le prime settimane di permanenza all'estero. Così facendo, le capacità di comunicazione in lingua locale migliorano in maniera più rapida.

Adesso parlati un poco del tuo lavoro.

Il focus della mia ricerca si concentra principalmente sulla modellazione ed analisi di sistemi ingegneristici complessi tramite tecniche derivate dallo studio delle logiche modali e dei processi stocastici. Il fine ultimo è superare il tipico approccio ingegneristico basato sulla simulazione di modelli matematici. Con queste nuove tecniche sono infatti in grado di esplorare tutte le possibili evoluzioni future del sistema (e non solamente una come con una simulazione) in modo da poter garantire che certi eventi non accadranno mai. Alcune applicazioni in cui sono stati utilizzati i risultati della mia ricerca sono la verifica dei requisiti di affidabilità e sicurezza delle infrastrutture per il control-



lo del traffico aereo civile e militare nel Regno Unito, la gestione del ciclo di sviluppo di applicazioni *mobile* con milioni di utenti e l'analisi delle interferenze nelle reti wireless. Recentemente ho cominciato ad interessarmi all'analisi di sistemi di robot autonomi, in grado di cooperare tra loro per portare a termine una missione. Per rendere meglio comprensibile ciò di cui parlo, usando le stesse tecniche sono in grado di fornire risposte a domande come:

"C'è abbastanza batteria a bordo del drone per terminare la missione entro 2 ore?" oppure *"Qual è la probabilità che il sottomarino scenda ad una profondità di oltre 200 piedi quando è in questa configurazione?"*.

Quali sono i gradi di libertà che hai nello svolgimento del tuo lavoro?

La mia esperienza mi dice che qui c'è un maggior grado di fiducia nei confronti di noi ricercatori. Per fare un esempio, non ho un orario d'ufficio prestabilito. Solitamente concordo con il mio capo le attività da svolgere durante la settimana e poi sono libero di organizzarmi come meglio credo. Anche se può sembrare paradossale, questo approccio ha incrementato in modo significativo la mia produttività. Forse l'unico aspetto negativo è che a volte, soprattutto in concomitanza con scadenze importanti, si finisce per lavorare anche nei fine settimana o durante le vacanze. L'ambiente di lavoro è in genere molto amichevole e rilassato. Durante i mesi estivi non è difficile incontrare qualche professore che gira per il dipartimento scalzo! Gli studenti e i giovani ricercatori sono incoraggiati a viaggiare per partecipare alle conferenze scientifiche ed i rimborsi per le spese sostenute sono di solito effettuati entro due settimane. La collaborazione tra gruppi di

ricerca è fortemente incentivata e spesso vengono organizzati dal dipartimento eventi di socializzazione come il barbecue nel parco o la gita in piscina. Inoltre, uno spazio aperto attrezzato con cucina, poltrone e lavagne è presente su ogni piano del dipartimento per consentire ai ricercatori di scambiarsi idee anche durante le pause pranzo/caffè. Grande enfasi viene data all'attività di raccolta fondi tramite partecipazioni a concorsi indetti da enti pubblici o tramite collaborazioni con l'industria. L'università lascia piena libertà al singolo gruppo di ricerca per quanto riguarda la scelta dell'argomento da presentare al concorso. Il personale accademico ed anche amministrativo interviene invece per preparare al meglio i documenti necessari e la presentazione di fronte alla commissione giudicante. I fondi sono assegnati tramite gara pubblica nazionale e spesso anche dettagli minimi sono importanti per riuscire a piazzarsi bene in graduatoria.

Ti auguri in un prossimo futuro di rientrare in Italia, oppure concordi con l'opinione espressa di recente dall'eurodeputata Sylvie Goulard, la quale si augura che "i miei figli tornino a casa dalla mamma per farmi conoscere i nipoti".

Ho sempre nostalgia delle mie montagne. Non escludo a priori di rientrare, ma allo stesso tempo non mi faccio illusioni. Raccolgo comunque la provocazione dell'eurodeputata, alla quale riconosco la bontà del suo auspicio.

Concludiamo questa intervista ringraziando Michele per la sua disponibilità e con le sue parole avere fornito una interpretazione "in diretta" del fenomeno della "fuga dei cervelli".

Emergono una serie di elementi che pensiamo possano essere di aiuto a qualche giovane che si trova nelle condizioni di dover affrontare una presa di decisione importante per la propria vita come è quella di lasciare il proprio paese, ma al contempo di avere tratteggiato lo spirito con il quale fare questa scelta.

Con i migliori auguri per il suo futuro professionale, lo salutiamo calorosamente sapendo che certamente, ovunque nel mondo si troverà ad operare, terrà alta la bandiera del talento italiano.



Se volete contribuire, consigliare, inviare scritti, porre domande, segnalare quello che accade nel vostro lavoro o nella vostra ricerca di lavoro, scrivete a questa e-mail: acli.cernusco@libero.it specificando nell'oggetto Job Zone. Ve ne saremo grati.